

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
2	il Foglio	12/09/2018	<i>E' STATO CAMBIATO IL REATO DI MAFIA, E ADESSO TUTTO PUO' ESSERE MAFIA (M.Bordin)</i>	2
41	il Messaggero - Cronaca di Roma	12/09/2018	<i>E L'AZIENDA TAGLIA ALTRI DUE MANAGER: "NUOVI RISPARMI PER 200MILA EURO" (Fa.ro.)</i>	3
16	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/09/2018	<i>GIORNO E NOTTE</i>	4
<b>Rubrica Giustizia</b>				
1	Corriere della Sera	12/09/2018	<i>Int. a G.Pignatone: "SI', ERA MAFIA MA ROMA NON E' PALERMO" (G.Bianconi)</i>	5
21	Corriere della Sera	12/09/2018	<i>IL METODO CARMINATI ERA MAFIA IN APPELLO SENTENZA RIBALTATA (L.Sacchettoni)</i>	7
1	Corriere della Sera - ed. Roma	12/09/2018	<i>Int. a M.Coratti: "I BOSS TRA NOI? MAI CAPITO..." (A.Arzilli)</i>	8
1	Il Dubbio	12/09/2018	<i>PRESCRIZIONE, "STOP "STOP DOPO IL PRIMO GRADO" (E.Novi)</i>	10
1	il Mattino	12/09/2018	<i>"BABY GANG, ARRESTI PIU' FACILI" (L.Del Gaudio)</i>	12
3	il Mattino	12/09/2018	<i>Int. a G.Legnini: "GIUSTIZIA, LE RIFORME RESTANO INCOMPIUTE" (G.Di Fiore)</i>	15
1	il Messaggero	12/09/2018	<i>"MONDO DI MEZZO, ERA MAFIA". MA PENE RIDOTTE (V.Errante)</i>	17
1	il Messaggero	12/09/2018	<i>L'EX NAR: "LO STATO S'E' RIVELATO PIU' FORTE" (M.Allegri/S.Menafra)</i>	19
2	il Messaggero	12/09/2018	<i>Int. a B.Naso: "ACCUSE PIU' GRAVI, SI DOVEVA RIAPRIRE IL PROCESSO" (Sa.men.)</i>	22
3	il Messaggero	12/09/2018	<i>Int. a L.Tescaroli: "NON ERA UN MATCH, PENE COMUNQUE ALTE" (V.Errante)</i>	23
23	il Sole 24 Ore	12/09/2018	<i>LA GIUSTIZIA RIPARATIVA SI BLOCCA AL SENATO (E.Bronzo)</i>	24
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
12	Il Dubbio	12/09/2018	<i>BOLLATE NEL CARCERE MODELLO SI TEME IL CAMBIO DI GUARDIA (D.Aliprandi)</i>	25
8	Il Gazzettino - Ed. Venezia	12/09/2018	<i>MUORE DENTRO LA CELLA, DISPOSTA L'AUTOPSIA</i>	26
1	Italia Oggi	12/09/2018	<i>LA BUONA CONDOTTA PESA PIU' DELLA GRAVITA' DEL REATO (V.Stroppa)</i>	27
8	la Repubblica - ed. Milano	12/09/2018	<i>NASCE LA GUIDA AI DIRITTI (E AI DOVERI) DEI DETENUTI (L.De Vito)</i>	28

LA SENTENZA CONTRO CARMINATI E L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

E' stato cambiato il reato di mafia, e adesso tutto può essere mafia



Ci sarà tempo per valutare più analiticamente il dispositivo della sentenza pronunciata ieri dalla Corte di appello

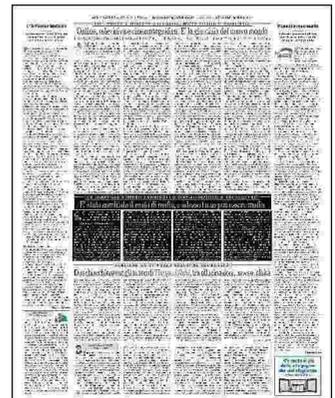
BORDIN LINE - DI MASSIMO BORDIN

che ha accolto il ricorso della procura romana sul processo Mafia Capitale, ma il cuore del problema, l'elemento che ha spostato il giudizio nel suo secondo grado sta probabilmente nell'analisi del fatto piuttosto che nella sistemazione degli elementi e dei precedenti in punto di diritto. Qui si era avvertito il lettore, all'inizio del processo d'Appello, che, dalla sentenza di primo grado, le cose in Cassazione erano mutate sul tema della utilizzabilità del reato di mafia per associazioni a delinquere attive anche lontano dai luoghi tradizionali dell'insediamento mafioso e non necessariamente connotate da pratiche esplicitamente violente. Più di una sentenza definitiva della Suprema corte aveva convalidato decisioni di alcune Corti di appello, non solo romane,

che avevano applicato estensivamente il famoso articolo 416 bis anche a piccole associazioni criminali, in più di un caso formate neppure da italiani. La giurisprudenza della Cassazione, insomma, si era mossa in controtendenza rispetto alla sentenza del tribunale su Carminati e soci. Naturalmente nella discussione il fenomeno è stato valorizzato dalla pubblica accusa e analizzato criticamente dalle difese, che hanno cercato di sganciarlo dal merito del processo romano. Qui arriviamo al punto vero che non è, o almeno non è solo, una dotta disquisizione giuridica, ma principalmente è l'interpretazione dei fatti processuali. In soldoni il giudice di primo grado, nelle motivazioni della sentenza, aveva fatto un discorso di questo tipo: "Cari pm, non ci avete convinto sull'associazione mafiosa perché, prima ancora dell'aggettivo, è il sostantivo singolare che non va. Doveva essere plurale, perché qui le associazioni a delinquere sono due. Hanno una persona in comune, Carminati, ma non basta secondo noi a unificarle e se sono divi-

se sono due gruppi di associati che commettono reati magari anche gravi senza arrivare in nessuno dei due casi a rappresentarsi come fenomeni mafiosi". Non si diceva esplicitamente che anche la procura in fondo la pensava così, ma alla fine l'interpretare come artificiosa l'unificazione operata dall'accusa alludeva proprio a questo.

Siccome ogni processo è fatto di persone, di storie, di comportamenti e intrecci, per parlare con cognizione di causa di questa sentenza occorre davvero aspettare di leggere come la Corte di appello li ha interpretati e combinati per contraddire sul punto di fatto decisivo la sentenza di primo grado. Comunque dal dispositivo si capisce nitidamente anche un'altra cosa. Il fatto che alcuni imputati, Carminati più di tutti, vedano ridotta la loro pena malgrado la condanna per una nuova imputazione, mostra come la sentenza di primo grado, pur non considerando la mafia, con gli imputati non era stata affatto tenera. Questa nuova sentenza sembra dire addirittura che aveva ecceduto.



# E l'azienda taglia altri due manager: «Nuovi risparmi per 200mila euro»

## IL RETROSCENA

Altri due dirigenti licenziati, dei quaranta attualmente in organico, con un risparmio di circa 200 mila euro annui per le casse dell'azienda, dopo i quattro già congedati ad aprile. All'Atac continua la politica di tagli delle spese e di riduzione del deficit, avviata dall'amministratore delegato Paolo Simioni nell'ambito del nuovo piano industriale della municipalizzata. Una politica di contenimento resa ancor più urgente dalla procedura di concordato preventivo necessaria per evitare il fallimento della società del trasporto pubblico locale romano (secondo il piano presentato al tribunale i debiti ammontano a 1,3 miliardi). A lanciare gli uffici di via Prenestina, a quanto si apprende, saranno Vitantonio Brancaccio - corporate, commerciale e sistemi, responsabile locazioni attive - e Carlo Bar-

rella - pianificazione industriale, responsabile expediting - nell'ambito della riorganizzazione della macrostruttura del personale dirigente indirizzata a ridurre i costi aziendali. Le loro mansioni, spiegano da via Prenestina, saranno assorbite da altri dirigenti.

## I TAGLI

I due licenziamenti - non legati a valutazioni sul lavoro delle persone, ma all'esigenza di tagliare le spese - seguono quelli già messi in campo qualche mese fa, quando era toccato Enrico Bonanno, Francesco Pica, Mas-

## IL PROVVEDIMENTO IN LINEA CON IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE PER CONTENERE LE SPESE ED EVITARE IL FALLIMENTO

simo Trabocchini e Francesco Colica: quattro dirigenti che si occupavano di staff operation, area gomma e valorizzazioni immobili. Il risparmio di quella operazione supera i 500 mila euro all'anno. «Un segnale politico per far capire che non devono essere solo i dipendenti a pagare la crisi», spiegano dal Campidoglio.

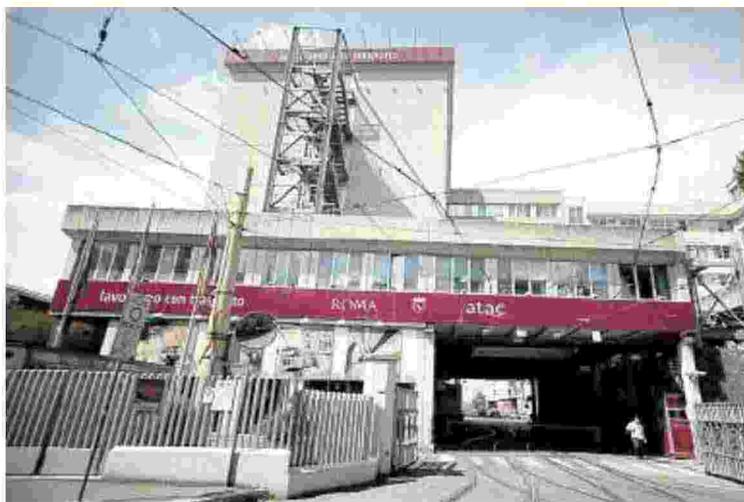
## 40

I dirigenti compresi nell'organico dell'Atac prima dei due licenziamenti

In arrivo, sempre sul fronte dei trasporti ci sono due appuntamenti cruciali da qui alla fine dell'anno: il referendum cittadino, promosso dai Radicali, per la messa a gara del Tpl, l'11 novembre; l'assemblea dei creditori di Atac che il 19 dicembre dovrà votare il piano del concordato preventivo, dopo il via libera ottenuto dai giudici lo scorso 27 luglio. Entro il 14 settembre, intanto, i creditori potranno spedire eventuali richieste di «rettifica» del proprio credito, che potrebbe essere lievitato rispetto al momento in cui la partecipata ha chiesto di accedere alla procedura fallimentare, nel settembre del 2017. Il Salva-Atac prevede per i creditori un rimborso del 31 per cento entro tre anni, il resto sarebbe restituito attraverso i bond, gli «strumenti finanziari partecipativi» legati agli utili ottenuti dalla municipalizzata. Obbligazioni che verrebbero liquidate entro il 2036.

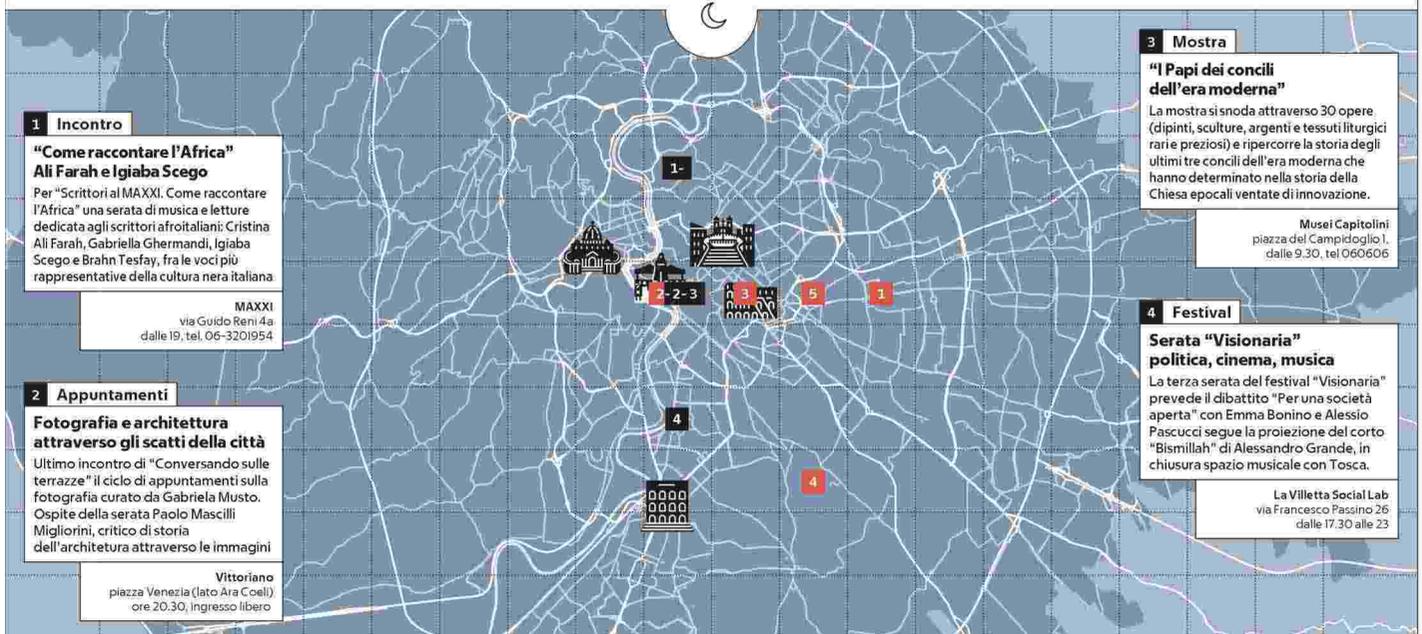
Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Atac sulla via Prenestina

GIORNO E NOTTE



1 Incontro

**"Come raccontare l'Africa"**  
Ali Farah e Igiaba Scego

Per "Scrittori al MAXXI. Come raccontare l'Africa" una serata di musica e letture dedicata agli scrittori afroitaliani: Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi, Igiaba Scego e Brahm Tesfay, fra le voci più rappresentative della cultura nera italiana.

MAXXI  
via Guido Reni 4a  
dalle 19, tel. 06-3201954

2 Appuntamenti

**Fotografia e architettura**  
attraverso gli scatti della città

Ultimo incontro di "Conversando sulle terrazze" il ciclo di appuntamenti sulla fotografia curato da Gabriela Musto. Ospite della serata Paolo Mascilli Migliorini, critico di storia dell'architettura attraverso le immagini

Vittoriano  
piazza Venezia (lato Ara Coeli)  
ore 20.30, ingresso libero

3 Mostra

**"I Papi dei concili dell'era moderna"**

La mostra si snoda attraverso 30 opere (dipinti, sculture, argenti e tessuti liturgici rari e preziosi) e ripercorre la storia degli ultimi tre concili dell'era moderna che hanno determinato nella storia della Chiesa epocali ventate di innovazione.

Musei Capitolini  
piazza del Campidoglio 1,  
dalle 9.30, tel. 060606

4 Festival

**Serata "Visionaria"**  
politica, cinema, musica

La terza serata del festival "Visionaria" prevede il dibattito "Per una società aperta" con Emma Bonino e Alessio Pasqucci segue la proiezione del corto "Bismillah" di Alessandro Grande, in chiusura spazio musicale con Tosca.

La Villetta Social Lab  
via Francesco Passino 26  
dalle 17.30 alle 23

1

Palazzo Esposizioni

**Sergio Ceccotti**  
pittore detective

Palazzo delle Esposizioni via Milano 13  
fino al 14 ottobre. Ingresso libero

Le opere dell'artista Sergio Ceccotti son in mostra negli spazi del Palazzo delle Esposizioni: 40 tele e un' ambientazione metropolitana, alla Hitchcock per dare un'idea complessiva ed esaustiva di un pittore attivo fin dagli anni Cinquanta in forme definite di "realismo surrealista"

2

Museo di Roma

**I capolavori**  
del Canaletto

Museo di Roma, piazza San Pantaleo 10  
tutti i giorni dalle 10 alle 19

La mostra "Canaletto 1697 - 1768" celebra il 250° anniversario della morte del pittore veneziano e presenta il più grande nucleo di opere di sua mano mai esposto in Italia: 70 tra dipinti e disegni, inclusi alcuni celebri capolavori. Vista la grande affluenza resterà aperta fino al 23 settembre.

3

Mercati di Traiano

**Il grande Impero**  
creato da Traiano

Mercati di Traiano, via Quattro Novembre 94  
ore 9 - 19, fino al 18/11, euro 11,50, tel. 060608

La mostra "Traiano - Costruire l'impero, Creare l'Europa" celebra i 1900 anni dalla morte del grande imperatore (il primo non italico) che regnò dal 98 al 117 d.C. portando l'impero romano a raggiungere la sua massima estensione territoriale e il suo apogeo.

4

I Granai

**Walter Astori**  
Omicidi nell'Urbe

I Granai, via Mario Rigamonti 100  
ore 18.30, tel. 06-51955890

Dalla passione di Walter Astori per la storia e la scrittura sono nati i romanzi ambientati nell'antic Roma con protagonista il questore Flavio Callido. Questa sera l'autore presenta i primi due volumi "Omicidi nell'Urbe" e "Omicidi nella Domus". Interviene Vito Coppola.

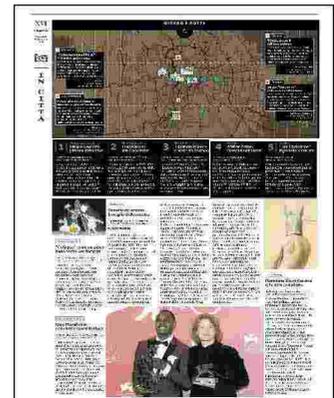
5

Apollo 11

**"Isis Tomorrow"**  
figli della violenza

Apollo 11, via Nino Bixio 80a  
ore 20.30, tel. 06-7003901

Sarà in grado l'Iraq di accettare i figli dell'Isis come propri figli, di perdonare le loro madri, di riconciliare le anime del paese? "Isis, tomorrow" cerca una risposta a questa domanda. Al termine della proiezione incontro con gli autori Francesca Mannocchi e Alessio Romenzi.



PIGNATONE E LA SENTENZA

«Sì, era mafia ma Roma non è Palermo»

di Giovanni Bianconi

«Smantellato un sistema. Premesso che fino al terzo grado vale la presunzione di non colpevolezza, avevamo ragione noi. Ma Roma non è Palermo». Così il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone sulle sentenza d'appello per Mafia capitale. «Il problema grave resta la corruzione».

a pagina 21 Sacchettoni

# La rivincita della Procura «Smantellato un sistema Avevamo ragione noi, ma Roma non è Palermo»

## Pignatone: il problema più grave resta la corruzione

### L'intervista

di Giovanni Bianconi

**P**er la Procura di Roma l'11 settembre poteva non essere solo una data sul calendario ma la conferma di una pesante sconfitta, mentre all'improvviso s'è trasformata in una rivincita: Mafia capitale era mafia, non solo un fenomeno di corruzione in grande stile; l'indagine più famosa condotta negli ultimi anni non era una *fiction*, e il procuratore Giuseppe Pignatone tira le fila di un successo: «Premesso che fino al terzo grado di giudizio vale la presunzione di non colpevolezza, e premesso un sincero ringraziamento al procuratore generale Giovanni Salvi e al suo ufficio che ha sostenuto l'accusa in appello, sono ovviamente soddisfatto per l'esattezza dell'inquadramento giuridico dei fatti ricostruiti dai carabinieri del Ros, oltre che dai sostituti e dai procuratori aggiunti che hanno seguito anche il dibattimento in secondo grado».

**Quindi a Roma c'è stata una mafia autoctona, originale e originaria, come sostenevate nei vostri atti d'accusa.**

«Sì, ma noi abbiamo sem-

pre detto che, pur essendo il "Mondo di mezzo" un gruppo che utilizzava il metodo mafioso, questo come gli altri gruppi inquisiti o condannati per associazione mafiosa, dai Fasciani agli Spada, ai Casamonica, non sono paragonabili a Cosa nostra, alla 'ndrangheta o alla camorra. E Roma non è Palermo, né Reggio Calabria né Napoli. L'abbiamo sempre sostenuto, anche nel parere contrario allo scioglimento del Comune per mafia. Ritenevamo quella "piccola mafia" debellata con gli arresti, e forse da questo dipendono le pene più basse inflitte dalla corte d'appello».

**Allora che cosa contraddistingue la mafiosità del gruppo di Carminati e Buzzi?**

«Non il controllo del territorio, ma il controllo di un ambiente sociale, di alcuni settori dell'imprenditoria o della pubblica amministrazione, in questo caso alcuni Dipartimenti del Comune di Roma; che si è verificato non solo attraverso la corruzione praticata da Buzzi, ma con la "riserva di violenza" garantita da un personaggio dello spessore criminale di Carminati e dall'aggregazione di soggetti

particolari. Questo l'aveva stabilito la Cassazione quando confermò gli arresti del dicembre 2014. La nostra elaborazione avanzata dell'associazione mafiosa era già basata su alcune pronunce della Corte suprema, che poi l'ha ribadita in altre sentenze. La corte d'appello ne ha preso atto e ha individuato un condizionamento di tipo mafioso».

**Ma allargando così tanto il concetto di mafia, non si rischia di sminuire il senso di quel reato? Alla fine se tutto è mafia niente è mafia...**

«Non è così. Noi cerchiamo di applicare la legge, e siamo arrivati alla conclusione che a Roma ci sono gruppi criminali che sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 416 bis del codice penale vanno classificate come associazioni mafiose. Altre no. Noi stessi, in alcuni casi, contestiamo il metodo mafioso ma non l'associazione. Non tutti i traffici di droga si possono considerare mafiosi, così come non tutti le corruzioni. Ci dev'essere un condizionamento derivante dal vincolo associativo, ed è necessaria la "riserva di violenza" riconosciuta all'esterno. Detto que-

sto, anche dopo questa sentenza, ripeto che a Roma il problema principale non è la mafia».

**E qual è?**

«Credo che si possa individuare in quell'insieme di reati contro la pubblica amministrazione e l'economia che va sotto il nome di corruzione ma comprende le grandi bancarelle, le grandi frodi fiscali, le grandi turbative d'asta e fenomeni correlati. La cifra di una metropoli come Roma è la complessità, anche sotto il profilo criminale. Mafia capitale è solo un tassello di un mosaico molto più grande e complicato».

**C'è pure chi dice che dopo la bocciatura della vostra tesi in primo grado, la corte d'appello s'è arresa al condizionamento mediatico su un processo molto pubblicizzato.**

«Questo ufficio ha un tale e totale rispetto dei giudici da rigettare anche la sola ipotesi che le loro decisioni possano essere condizionate dalla maggiore o minore pubblicità data a un'inchiesta giudiziaria. In ogni grado di giudizio. Del resto il dibattimento in tribunale non aveva avuto molta eco sui mass media, e

quello d'appello ancora meno».

**Però voi rischiate molto con questa sentenza.**

«Non credo che una corte

d'appello si preoccupi granché delle sorti di una Procura. Pur senza negare l'importanza di questo processo, che si è caricato di molti significati,

anche di natura politica, ma non per nostra volontà, mi pare che in questi anni abbiamo fatto anche molte altre cose. E non penso che il giudizio

sul lavoro di una Procura si possa legare all'esito di una singola inchiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stretta di mano** Il pubblico ministero Luca Tesaroli con la sindaca di Roma Virginia Raggi ieri nell'aula bunker di Rebibbia (Massimo Percossi/Ansa)

**La parola**

## MONDO DI MEZZO

È il nome attribuito all'inchiesta della procura di Roma. Prende spunto da alcune frasi pronunciate da Massimo Carminati e intercettate dai carabinieri: «È la teoria del mondo di mezzo compà. Ci stanno come si dice i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo». Poi spiega: «Allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sotto-mondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno»



”

**Le differenze  
Non c'è bisogno del  
controllo del territorio,  
ma di un ambiente  
sociale e di alcuni settori**

**Magistrato**  
Giuseppe Pignatone, 69 anni, è procuratore della Repubblica di Roma dal marzo 2012

### Chi sono



● Salvatore Buzzi, 62 anni, è il fondatore della cooperativa «29 giugno» e ritenuto uno dei capi del sistema «Mafia capitale». Per questo è stato condannato ieri a 18 anni e 4 mesi (19 anni in primo grado)



● Massimo Carminati, 60 anni, già appartenente al Nar, è stato ritenuto dai giudici l'altro capo dell'organizzazione e gli sono stati inflitti 14 anni e sei mesi. In primo grado la condanna era di 20 anni

# Il metodo Carminati era mafia In Appello sentenza ribaltata

## Pene lievemente ridotte: 14 anni per l'ex Nar, 18 per il re delle coop Buzzi

**ROMA** La mafia, intesa come capacità di intimidire, condizionare e imporre regole e decisioni, era anche nella capitale. Secondo la corte d'appello presieduta da Claudio Tortora (la stessa che un anno fa aveva negato la mafia del clan Fasciani ad Ostia, con un verdetto poi annullato dalla Cassazione) l'associazione capeggiata da Salvatore Buzzi e Massimo Carminati non era il semplice sodalizio fra un imprenditore che distribuiva tangenti e un ex Nar che recuperava crediti. Ma un'associazione capace di minacce e sopraffazioni grazie alla (considerabile) reputazione criminale di uno dei suoi sodali.

Le armi? Nella ricostruzione dei magistrati Cascini, Ielo, Tescaroli e Prestipino c'erano anche quelle, ma in molti casi era sufficiente evocare la mi-

naccia a imporre obbedienza.

Le pene, tuttavia, sono state generalmente ribassate, probabilmente perché calcolate sulla base di quelle previste dalla legge precedentemente all'arresto degli imputati: così, per quanto possa sembrare paradossale, il «Nero» Carminati ha avuto 14 anni con l'accusa di mafia anziché i 20 inflitti in primo grado per corruzione, e Buzzi è sceso da 19 a 18. Rivive l'accusa di associazione mafiosa nei confronti dell'ex capogruppo di centro-destra Luca Gramazio, sia pure condannato a 8 anni e 8 mesi invece di undici, e nei confronti — fra gli altri — dell'ex compagna di Buzzi, Alessandra Garrone, della socia Emanuela Bugitti (ex terrorista rossa), dell'amico di Carminati Riccardo Brugia e di Matteo «spezzapollici» Cal-

vio. Unica assoluzione piena, quella della segretaria di Buzzi, Nadia Cerrito che dice: «Il mio calvario finisce oggi: credevo di rischiare un'ispezione per evasione fiscale, mi hanno accusato di essere una mafiosa».

Era iniziata con una retata di 37 persone il 2 dicembre 2014. Era proseguita con altri 44 arresti a giugno 2015. Quindi il fenomeno di Mafia Capitale aveva tenuto banco con un ex sindaco (Gianni Alemanno) proscioltto dalla mafia ma finito a processo per corruzione, un alto funzionario di Stato (Luca Odevaine) condannato a 2 anni e 8 mesi di carcere e decine di funzionari alla sbarra per aver alimentato un sistema corruttivo che era entrato nel cuore dell'amministrazione capitolina. In primo grado i giudici

avevano stabilito che il cosiddetto Mondo di Mezzo era solo un'associazione finalizzata alla corruzione e/o all'estorsione, ma non mafiosa, e adesso l'avvocato Alessandro Diddi, difensore di Buzzi, protesta: «Ribassate le pene dei funzionari pubblici? Questa sentenza preoccupa». Duro anche il giudizio di Ippolita e Giosuè Naso, avvocati del «Nero»: «La mafia è un'invenzione della Procura», mentre Carminati commenta: «Abbiamo fatto il possibile ma lo Stato è più forte».

«Oggi — dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti — si scrive una pagina nuova della storia della nostra città, mentre la sindaca Virginia Raggi, in aula, a caldo parla di «Città devastata da Mafia Capitale. Ora, avanti con il nostro lavoro».

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● I magistrati della III corte d'appello di Roma hanno riconosciuto l'aggravante mafiosa per 18 imputati della inchiesta che scosse la capitale: 37 gli arresti nel 2014, 44 nel 2015

## 148

Anni

Sono quelli inflitti ieri in Appello al processo al Mondo di mezzo. A 18 imputati è stato riconosciuto poi l'aggravante mafiosa e il concorso esterno

### La minaccia

Punita la capacità di intimidire, condizionare e imporre regole e decisioni



**CORATTI (PD), CONDANNATO**  
**«I boss tra noi? Mai capito...»**

Mirko Coratti (Pd), 45 anni, era presidente dell'Assemblea capitolina quando scoppiò Mafia Capitale. Ieri in Appello la pena è passata da 6 a 4 anni e mezzo. «Allora non avevo gli strumenti per capire», dice sull'associazione mafiosa.

a pagina 3 **Arzilli**

**L'intervista**

di **Andrea Arzilli**

# «Non mi sono accorto che i boss fossero tra noi»

Coratti ha avuto 4 anni e mezzo di carcere per corruzione

Mirko Coratti, 45 anni, romano di Montesacro, presidente dell'Assemblea capitolina fino allo scoppio di Mafia Capitale. Ieri in Appello la sua pena si è ridotta, da 6 anni a 4 e mezzo, con la conferma dell'assenza dell'aggravante mafiosa. Quindi lei con la mafia non c'entra, eppure di mafia si trattava. È sorpreso?

«Per me la sorpresa enorme è stata l'avviso di garanzia. Non n'avevo mai preso uno in vita mia. E sulla sentenza non posso dare una risposta non essendo mai stato accusato di mafia».

**Ma il contesto?**

«Posso dire che 4 anni fa, come ho detto nel dibattito, la mia conoscenza di Buzzi nasceva dal suo ruolo di esponente di spicco della Lega coop. Voglio dire che il resto di quel mondo processuale era a me del tutto estraneo».

**E allora non si era accorto di niente?**

«Ma io non ho gli elementi, come non li avevo allora, per sapere se qualcuno parlava con qualcun altro. Di cosa? Che Buzzi parlava con Carminati? Io Carminati non l'ho mai conosciuto e con Buzzi, ripeto, ho avuto solo rapporti istituzionali. Voglio dire che il resto di quel mondo processuale che mi ha visto a latere,



non lo conoscevo per niente».

**Però Buzzi parlava di lei, l'ha anche paragonata a Balotelli.**

«Appunto, sono stato giudicato sulle chiacchiere di altri. Non c'è mai stata una conversazione tra me e Buzzi che possa ritenersi prova di alcunché. Tra l'altro Buzzi mi paragona al calciatore Balotelli perché dice che non faccio il gioco di squadra. Più chiaro di così... Altro che corrotto e corruttore! «Coratti non è nostro», «Coratti non gioca». Quale gioco dovevo fare? Io da sempre democristiano, primo

degli eletti del Pd avrei dovuto fare cosa? Con quasi 20 anni di limpida attività ed un importante futuro politico davanti avrei dovuto occuparmi di questo sottobosco? Ecco, mi auguro che rispetto alle tante carte, che ho letto tutte, ci sia una grande operazione di verità anche dal punto di vista mediatico».

**Ma che dice di Buzzi?**

«Il Buzzi che ho conosciuto era il presidente della più grande cooperativa di Roma. Che, detto non solo da me, era il fiore all'occhiello della cooperazione sociale e dell'inseri-

**Campidoglio**

Mirko Coratti in una foto che lo ritrae nella Sala delle Bandiere quando era presidente del Consiglio comunale

mento delle persone svantaggiate. Poi...».

**Poi?**

«Dico che fa parte della storia di questa città e della storia della sinistra romana, non è che lo racconto io».

**E lei? È soddisfatto dello sconto di pena?**

«Da innocente dico no, non posso esserlo. Ma può essere un segnale, forse c'è stato un approfondimento maggiore. Però io ho chiesto l'assoluzione e nient'altro, non ho mai venduto la mia carica pubblica, non ho commesso reati e lo urlo da sempre. So' innocente, e per dimostrarlo farò ricorso in Cassazione».

**Non si arrende, insomma.**

«Macché, combatterò fino a che avrò aria nei polmoni. Mi sono ritrovato in un processo gigantesco, ma 'do devo arrivare? Alla Corte europea? Ecco, io arriverò fino a lì per dimostrare la mia innocenza, sempre nel pieno rispetto di tutti i provvedimenti giudiziari e dei tribunali».

**E il suo privato?**

«Sono solo in croce, questi sono momenti difficili e di riflessioni profonde. Purtroppo risulta solo che con la mafia non c'entro niente. In realtà io non c'entro niente neanche con le mie accuse».

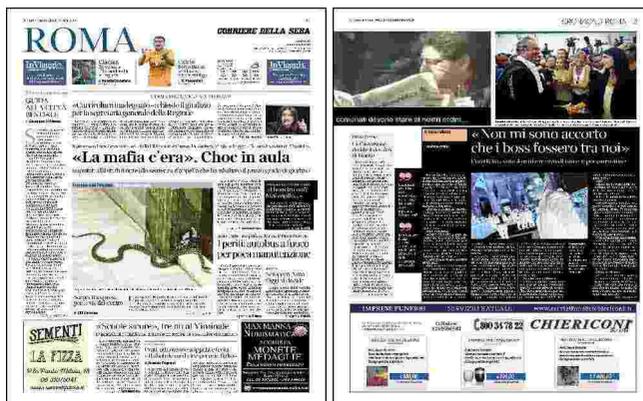
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carminati  
non l'ho  
mai  
conosciuto  
e con Buzzi  
ho avuto  
solo  
rapporti  
istituzionali



Il Salvatore  
Buzzi  
che ho  
conosciuto  
era il fiore  
all'occhiello  
della  
cooperazio-  
ne sociale



**BONAFEDE**

**Prescrizione,  
«stop dopo  
il primo  
grado»**

**ERRICO NOVI**

**E**ra nell'aria. Era il convitato di pietra delle riforme sulla giustizia da settimane, ma ancor di più dopo il varo del ddl

**anticorrotti. Sulla prescrizione, ora il ministro Alfonso Bonafede assicura: «Presenterò il progetto di legge entro dicembre, il punto di partenza è quello di interromperla dopo la sentenza di condanna in primo grado».**

SEGUE A PAGINA 2

**L'UNO-DUE DI BONAFEDE IL MINISTRO ANNUNCIA PER DICEMBRE UN ALTRO DDL DA BRIVIDI**

# Ora tocca alla prescrizione: «Stop dopo il primo grado»

**IL GUARDASIGILLI DÀ PER CERTA LA MODIFICA CHE RENDEREbbe ETERNI I PROCESSI. SULLE ACCUSE DI "MD" A SALVINI POI DICE: «VA RISPETTATA ANCHE L'AUTONOMIA DELLA POLITICA»**

**ERRICO NOVI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on si può parlare di fulmine a ciel sereno. Ma neppure di annuncio scontato. Bonafede esce dall'equivoco in diretta su Rai3, ad Agorà, nel pieno di un intervento su diversi temi: dalle polemiche, aspre, di parte della magistratura nei confronti di Matteo Salvini al richiamo dell'Onu sul razzismo, che «è totalmente infondato». Ma quel breve passaggio sui termini di estinzione dei reati si staglia ben al di là dei temi di giornata, del mainstream dell'ultimo minuto. «Lo Stato ha fatto le indagini, ha iniziato un processo, è andato avanti, si è arrivati a una sentenza di condanna in primo grado e dopo finisce a tarallucci e vino, andiamo tutti a casa dicendo che non è successo nulla? Questo non è rispettoso dell'onestà e dei soldi degli italiani».

Non ci sono subordinate, nell'approccio del ministro al tema. L'intervento su uno dei principi di diritto sostanziale cruciali dell'ordinamento non è più condizionato

al «rafforzamento degli organici», come invece era sembrato nelle precedenti occasioni. Nella sua prima uscita dinanzi alle commissioni Giustizia di Camera e Senato, per esempio, quando sulla prescrizione Bonafede aveva scelto di «sospendere il giudizio» perché «del principio della ragionevole durata del processo deve farsi carico lo Stato, non devono pagarli i cittadini». Voleva dire: la prescrizione va sì bloccata dopo la condanna in primo grado ma a quel punto sarà lo Stato a evitare che la rimozione della ghigliottina temporale prolunghi il processo all'infinito.

Intanto la mossa di quello che si conferma ogni giorno di più come uno dei ministri chiave dell'esecutivo va letta anche in riferimento al ddl anticorruzione. In particolare alla norma forse più discussa e controversa, il Daspo, che il presidente dell'Anm Francesco Minisci aveva definito addirittura «inutile», visto che, con la spada di Damocle della prescrizione, quel tipo di pena accessoria non sarebbe arrivato quasi mai. Il vertice del «sindacato» dei giudici, il giorno dopo il via libera alla «legge Bonafede» in Consiglio dei ministri, aveva di fatto messo in mora il governo con un'intervista al Corriere della Sera zeppa di perplessità, ma segnata in particolare dal disappunto per la fragilità delle misure in vista dell'estinzione dei reati. A volerle leggere con banalità, le parole del ministro di Giustizia sembrerebbero venire incontro proprio

alle sollecitazioni di Minisci. Ma non è così. Piuttosto sembra chiara la rimonta che i cinquestelle intendono compiere ai danni del socio leghista proprio grazie ai temi della giustizia. Dopo un'estate con pochi provvedimenti ma molti protagonismi di Salvini, il Movimento guidato da Di Maio sembra intenzionato a rifarsi con gli interessi. E sul terreno delle decisioni concrete. A cominciare dalla stretta su indagini e processi.

Che ci sia un piglio fermo e una determinazione a indicare la linea, in campo giudiziario, è segnalato anche dal modo in cui il guardasigilli liquida la vicenda dei 49 milioni sequestrati al Carroccio: «Sono il ministro della Giustizia, non posso commentare un caso singolo attualmente al vaglio dei giudici: dico semplicemente che le sentenze vanno rispettate». Parole severe tanto più che di ordinanza e non di sentenza definitiva si tratta. E però Bonafede bilancia la porta chiusa sulla questione sequestro con una sostanziale difesa di Salvini dagli attacchi di una corrente delle toghe, Magistratura democratica: quando ad Agorà gli ricordano che il gruppo progressista dei magistrati aveva riscontrato una «portata eversiva» nelle parole del vicepremier, il ministro della Giustizia replica: «La magistratura deve fare molta attenzione a non esporsi su temi politici che non riguardino strettamente la magistratura: non è questo il caso, ma chiedo rispetto dell'autono-

mia della magistratura e dell'autonomia della politica».

È quasi un modo per dire che l'ultima parola spetta alla forza di governo in netta rimonta sull'alleato lombard. Bonafede e i cinquestelle hanno il vento che soffia nella loro direzione. Sicurezza che però tradisce il guardasigilli quando torna sul ddl anticorruzione e propone un discutibile stato d'eccezione per il contrasto al malaf-

fare: «La riabilitazione può esserci rispetto a tutti gli altri settori della vita, ma non per chi ha avuto il privilegio di avere un appalto con la pubblica amministrazione e si è macchiato di un fatto grave come pagare una mazzetta». Costui, per Bonafede, «non potrà più avere a che fare con la pubblica amministrazione, mi pare un principio sacrosanto». Afferma-

zione relativa al famigerato Daspo e non sorretta da presupposti granitici. Ma in questo momento i pentastellati paiono immuni da tutto. Anche sulla nazionalizzazione delle autostrade, e non solo, tema al quale Bonafede non si sottrae per ribadire che «si tratta di una strada in grado di garantire sicurezza a tutti i cittadini che viaggiano, e che permetterebbe al governo di prendersi la responsabilità del sistema infrastrutturale».

ALFONSO BONAFEDE FABIO CIMAGLIA



# «Baby gang, arresti più facili»

► Il Csm a Napoli approva la risoluzione: «Basta buonismo. Patria potestà, via solo in casi estremi»  
Intervista a Legnini: «Giustizia, riforme incompiute. Magistrati in politica, tocca al Parlamento»



## Il plenum a Napoli

# Stretta baby gang il Csm alle Camere «Arresti più facili»

► La risoluzione passa all'unanimità nella seduta sull'allarme devianza  
► Sospensione della patria potestà in casi estremi come i "muschilli"

### IL VERTICE

#### Leandro Del Gaudio

Passa all'unanimità la risoluzione sull'emergenza minori a Napoli. Un lungo applauso al termine del plenum straordinario del Consiglio superiore della magistratura in trasferta a Napoli, a chiudere un'istruttoria iniziata mesi fa, sotto i colpi di stese, agguati, omicidi di camorra, atti di bullismo o violenza fine a se stessa, consumati da minori. Ha spiegato il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, al termine dei lavori napoletani: «Se dopo questa iniziativa, salveremo un solo giovane saremo soddisfatti». A partire da oggi il documento (frutto di una iniziativa del presidente della sesta commissione Paola Balducci e dei tre membri togati napoletani Antonelo Ardituro, Lucio Aschetino e Francesco Cananzi) sarà all'attenzione del capo dei presidenti di Camera e Senato, di vertici del governo e degli enti locali. Sala Arengario del Tribunale di Napoli, tocca ai consiglieri moti-

vare un documento che punta ad incidere. Tutti insistono sulla necessità di superare la condizione di impunità che consente ai minori di sfuggire al carcere, anche dopo essersi macchiati di fatti gravissimi. Spiega il consigliere Ardituro: «Bisogna ridimensionare l'approccio buonista e garantire l'effettività della pena. Un giovane di 16 o 17 anni ha le idee chiare. Dobbiamo dire a questi ragazzi che hanno sempre la possibilità di scegliere. Chi è in condizioni disperate e sceglie il bene va tutelato, chi sceglie il male va sanzionato». Insomma, il Csm chiede al Parlamento meno vincoli e meno discrezionalità negli arresti dei minori, a differenza di quanto accade oggi (mesi fa, il figlio di un boss di San Giovanni venne rilasciato su decisione di un magistrato dei minori, nonostante fosse armato e avesse opposto resistenza al termine di un lungo inseguimento). Ne è convinto anche il procuratore generale Luigi Riello: «Fermezza e recupero non sono termini configgenti ma si devono coniugare tra loro. Deve essere consentito l'arresto di un mi-

norenne armato che consuma reati gravi». Quanto alla possibilità di sospendere la potestà genitoriale, il pg Riello chiarisce: «Non si tratta di una deportazione di massa, ma di casi estremi, adottati in presenza di bambini messi a confezionare droga, a inalare stupefacenti. Così lo Stato interviene a salvarli non a punirli». Parere favorevole sulla possibilità di introdurre modifiche normative per sanzionare con maggiore rigore anche i minori da parte del presidente di Corte di Appello Giuseppe De Carolis, che ricorda anche l'importanza della prevenzione, anzi, del lavoro di prevenzione condotto dalle istituzioni scolastiche sul territorio.

#### APPELLO A SALVINI

Un tasto, quello della scuola, sul qual battono tutti gli interventi. Tocca a un altro napoletano, l'ex gip Francesco Cananzi motivare il documento ieri approvato dall'assemblea di Palazzo dei Marscialli: «Napoli ha bisogno dell'attenzione del ministro dell'interno Salvini perché la questione Napoli si riflette sul Paese.

Noi siamo qui per dare un segno la delibera non riguarda solo Napoli ma tratta un'emergenza che riguarda anche Palermo, Bari, Milano, Torino, tutto il Paese». Insomma, cambiare rotta, senza però affidarsi a scappatoie come potrebbe essere inteso l'abbassamento dell'età imputabile, facile slogan sfoderato in tempi di emergenza. Spiega Paola Balducci: «L'abbassamento dell'età imputabile? Non penso sia questo il problema. Ci sono molti miei colleghi che pensano che questa sia la soluzione migliore, io penso che occorra, con regole forti, con sanzioni forti, che il ragazzo rientri in società». Tocca all'ex gip napoletano Lucio Aschettino passare in rassegna gli altri punti della

risoluzione della sesta. E in questo senso che il magistrato ricorda l'importanza di valorizzare «la specializzazione dei colleghi magistrati impegnati sul fronte della devianza minorile».

### LA MAMMA DI ARTURO

Aula gremita, tra i posti riservati il procuratore di Napoli Gianni Melillo, che in questi mesi ha battuto sull'esigenza di un'azione in sinergia tra pm ordinari e pm dei minori, oltre ai vertici degli uffici giudiziari del distretto di Corte di appello di Napoli, a partire dalla procuratrice dei minori Maria De Luzemberger. In aula si scorgono le sagome dei tre nuovi consiglieri eletti al Csm (Ciambellini, Lepre, Suriano), oltre al consigliere laico, il veterano dei penalisti na-

poletani Michele Cerabona. Non mancano i vertici delle forze dell'ordine e di polizia giudiziaria, esponenti della chiesa e del volontariato, oltre a Maria Luisa Iavarone, madre di Arturo, lo studente brutalmente aggredito in via Foria lo scorso dicembre, che ha esposto un manifesto al fianco del consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli: un manifesto di sostegno sull'importanza di togliere i figli ai camorristi, di fronte ai casi ritenuti irrecuperabili. Hanno chiuso i lavori i consiglieri Morgigni, Balduzzi e Morosini, che hanno insistito sulla necessità di impedire che un altro minore pronunci quella frase beffardo al cospetto delle forze dell'ordine: «Tanto a me che mi fai?».



**HANNO DETTO**



**Non ci sono dati sulla dispersione scolastica**  
 gli enti si parlino

PAOLA BALDUCCI, CSM



**La questione Napoli si riflette sul Paese**  
 serve l'attenzione del ministro Salvini

FRANCESCO CANANZI, CSM



**La sospensione della patria potestà per i camorristi non è deportazione**

LUIGI RIELLO, PG DI NAPOLI



**SULL'ABBASSAMENTO DELL'ETÀ IMPUTABILE NON C'È ACCORDO**  
**ARDITURO: BISOGNA**  
**PERÒ RIDIMENSIONARE**  
**L'APPROCCIO BUONISTA**

LA SEDUTA Il plenum del Csm riunito a Napoli Newfotosud Renato Esposito

**LE PROTESTE**  
Il corteo degli amici di Arturo dopo il raid contro il giovane studente



# Il bilancio di Palazzo dei Marescialli

**L'intervista Giovanni Legnini**

## «Giustizia, le riforme restano incompiute»

► Il vice presidente del Csm: senza i magistrati minorili il sistema salta ► «Toghe in politica, abbiamo indicato le soluzioni, ora decida il Parlamento»

### Gigi Di Fiore

Mancano solo due settimane alla fine della consiliatura. Per Giovanni Legnini, vice presidente del Csm, la trasferta napoletana per la riunione straordinaria del plenum sulla criminalità minorile è anche occasione per un bilancio sul lavoro svolto a Palazzo dei Marescialli.

**Vice presidente Legnini, la riunione a Napoli è un segnale dato dal Csm al termine di questa consiliatura?**

«Sì, è un segnale molto forte con l'approvazione di una risoluzione il cui contenuto è stato il frutto di una lunga e proficua attività istruttoria e di ascolto».

**Cosa pensa della indicazione contenute nella delibera approvata?**

«Si tratta di soluzioni organizzative, che valorizzano scelte molto importanti che gli uffici giudiziari hanno già adottato. Evidenziamo la necessità di coordinamento tra la giurisdizione, le altre istituzioni e le forze di polizia, con proposte di modifiche normative rivolte al legislatore necessarie ad una strategia ancora più efficace di contrasto alla criminalità minorile».

**Nel documento si difendono gli uffici giudiziari minorili. E' contrario all'ipotesi di abolizione di questa specializzazione?**

«Sì, l'esperienza e le specializzazioni in materia minorile costituiscono un patrimonio giurisdizionale importante da salva-

guardare e Napoli lo dimostra. I magistrati minorili si impegnano con dedizione, passione e competenza nel loro lavoro e, senza di loro, è impossibile far fronte a fenomeni legati alla criminalità, devianza ed esclusione sociale dei minori».

**È a favore, come nella delibera approvata, della possibilità di sottrazione della potestà genitoriale ai mafiosi?**

«È un tema delicato e complesso, su cui si stanno sperimentando prassi migliori ed orientamenti giurisprudenziali innovative soprattutto in alcuni uffici come Reggio Calabria e Napoli. Vanno però valutate di volta in volta con cautela poiché incidono sul rapporto genitori-figli, accertando in concreto se le famiglie malavitose posso ritenersi concretamente maltrattanti».

**Sono 1005 gli incarichi (419 direttivi e 586 semidirettivi) assegnati in questa consiliatura. Cosa risponde a chi parla di decisioni prese bilanciando interessi correntizi?**

«Le correnti della magistratura sono espressione del diritto di associazione previsto dalla Costituzione. Sono loro a promuovere il confronto culturale e la partecipazione di ciascun magistrato all'elaborazione della politica giudiziaria. Per questo, che i consiglieri eletti orientino le loro scelte anche tenendo conto delle opinioni culturali derivanti dalla loro appartenenza correntizia mi sembra un dato antico e attuale».

**Ritiene, quindi, naturale l'influenza dell'appartenenza correntizia alle scelte del Csm?**

«Ritengo che le nomine disposte abbiano determinato aria nuova negli uffici, con un largo consenso attorno ai nuovi dirigenti. Certo, ci sono state anche critiche, in gran parte legate appunto al ruolo delle correnti. Abbiamo introdotto una riforma nelle regole di valutazione delle candidature rendendo trasparenti le decisioni ma non sempre esse hanno funzionato».

**Regole che considera ottimali, ora?**

«Si può e si deve migliorare nella direzione della trasparenza con norme già approvate che vanno pienamente attuate. Alcune scelte sono state oggetto di critica ma nella stragrande maggioranza dei casi le scelte fatte sono state positive ed adeguate. Il tempo ci dirà se abbiamo avuto ragione».

**Altro tema di critiche al Csm riguarda le azioni disciplinari. C'è chi parla di giustizia domestica, che risponde?**

«Chi sostiene questo dice il falso. Si tratta di un'attività pienamente giurisdizionale che viene esercitata con rigore e tempestività. Sono aumentati i procedimenti definiti e anche le condanne, anche se per me questo non costituisce particolare motivo di compiacimento».

**Sul ritorno in ruolo dei magistrati impegnati in politica quale è il suo pensiero?**

«Su questo tema, abbiamo adottato per la prima volta una proposta formale, sostenendola in tutte le sedi e illustrata alla commissione Giustizia del Senato. Tutto il plenum era d'accordo, ma la decisione spetta al Parlamento. Noi diciamo che è meglio evitare il rientro in ruolo dei magistrati che hanno svolto attività politica, indicando le possibili soluzioni. Per paradosso, però, quasi tutti nel mondo politico si dicono d'accordo, ma la legge non si approva e non si sa perché».

**Le riforme sulla giustizia hanno avuto intoppi e rinvii negli ultimi due anni, cosa ne pensa?**

«Il Csm si è espresso su molte ri-

forme anche in maniera rituale. C'è rammarico sul fatto che molte sono rimaste riforme incomplete. Mi riferisco alla riforma sulle intercettazioni, alla disciplina dell'esecuzione pena, al diritto fallimentare, o alla riforma organica del processo civile. Spero che il nuovo Parlamento, nel suo legittimo esercizio delle diverse opinioni politiche, non disperda l'eredità di quelle proposte e vada avanti».

**Il governo Conte ha rinviato l'applicazione della riforma sulle intercettazioni, che ne pensa?**

«Fino all'ultimo giorno del mio mandato non amo dare giudizi politici. Non partecipo alle discussioni sui singoli provvedi-

menti».

**Che Csm lascia ai successori della prossima consiliatura che comincerà il 25 settembre?**

«Penso di lasciare un Csm più forte nell'attuale panorama istituzionale. Un Csm che si è caratterizzato per la sua vicinanza agli uffici giudiziari e a ciascun magistrato, ma anche per la capacità di apertura al dialogo e al confronto con le altre istituzioni e la società».

**Che messaggio, conclusione, si sente di affidare a chi si insedierà nel prossimo Csm?**

«Sono convinto che il nuovo Csm saprà sviluppare queste e altre opzioni nel miglior modo possibile. E' questo il mio auspicio e il mio augurio».



## Devianza minorile in Italia

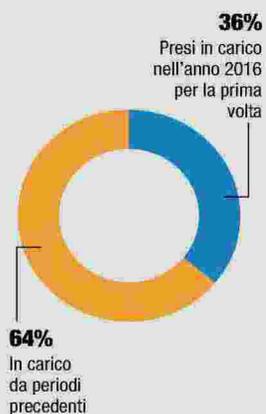
Detenuti presenti negli IPM alla data del 15 agosto 2017, secondo la sede dell'IPM e l'età

	Minorenni - età		Giovani adulti - età		TOTALE
	14-15	16-17	18-20	21-24	
Torino	3	15	14	5	37
Pontremoli (MS)*	4	6	4	3	17
Milano	3	19	19	10	51
Treviso	2	9	4	1	16
Bologna	1	7	11	3	22
Firenze- attività temporaneamente sospesa	0	0	0	0	0
Roma**	2	20	19	6	47
Nisida (NA)**	3	23	28	15	69
Airola (BN)	0	12	22	7	41
Bari	0	12	8	2	22
Potenza	0	0	6	4	10
Catanzaro	1	4	13	5	23
Palermo	0	12	10	3	25
Catania	3	8	29	6	46
Acireale (CT)	1	2	8	7	18
Caltanissetta	0	3	5	2	10
Quartucciu (CA)	4	4	6	0	14
<b>TOTALE</b>	<b>27</b>	<b>156</b>	<b>206</b>	<b>79</b>	<b>468</b>

\*Solo femminile

\*\*Con sezione femminile

Soggetti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2016 secondo il periodo di presa in carico



centimetri



**ASCOLTI SUL RINVIO IL MIO GIUDIZIO A FINE MANDATO**



**CON NOI CONDANNE AUMENTATE NEI CONFRONTI DEI GIUDICI**



IL PRESIDENTE Giovanni Legnini

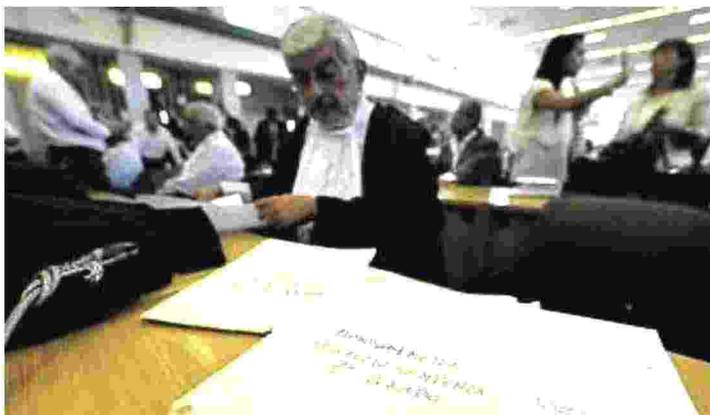


# «Mondo di mezzo, era mafia». Ma pene ridotte

►L'appello: a Carminati 14 anni e sei mesi, sconto di 8 mesi a Buzzi

ROMA Per la Corte d'Appello era mafia. Il secondo capitolo del processo si chiude con un colpo di scena: il verdetto di primo grado aveva ridotto ad associazione a delinquere il "Mondo di mezzo" disegnato dai pm. Ridotte le pene: 18 anni e 4 mesi a Buzzi, 14 anni e 6 mesi a Carminati.

Errante da pag. 2 a pag. 5



## La sentenza d'appello

# «Il Mondo di mezzo associazione mafiosa» Ma ridotte le pene

►Verdetto di primo grado ribaltato Per la corte va riconosciuto il 416 bis  
►Ora per Buzzi e Carminati può scattare il regime di carcere duro



Il giudice Claudio Tortora legge la sentenza (foto L'ESPRESSO)

### IL PROCESSO

ROMA L'esultanza degli imputati alla lettura del dispositivo della sentenza di primo grado, del luglio 2017, è un ricordo. Il secondo capitolo del processo simbolo della procura di Roma si chiude con un colpo di scena: il ribaltamento della sentenza che aveva ridotto a una semplice associazione a delinquere, anzi due, il "Mondo di mezzo" disegnato dai pm. Per la terza corte d'appello, presieduta da Claudio Tortora, l'organizzazione criminale capeggiata dal "Nero" Massimo Carminati, che insieme al "Rosso" Salvatore Buzzi, aveva messo in piedi una macchina per corrompere gli amministratori pubblici e gestire gli appalti di Roma, era un'associazione mafiosa. I sodali erano proprio quei politici e manager che la procura guidata da Giuseppe Pignatone aveva accusato di far parte dell'organizzazione. Si parte

dal minimo edittale. Le pene vengono ricalcolate ma scendono. Carminati, assolto da tre capi di imputazione, ottiene uno sconto sui 20 anni del primo grado: adesso sono 14 anni e sei mesi, i 19 anni di Buzzi diventano 18 anni e quattro mesi.

### LE CONDANNE

Per le difese la sconfitta è netta e lo spettro è quello del carcere duro al 41 bis per Carminati e Buzzi, ancora detenuti. E il carcere è una prospettiva che adesso si profila per i condannati per mafia attualmente ai domiciliari: Luca Gramazio, ex capogruppo di Forza Italia alla Regione Lazio, condannato a otto anni e otto mesi (in primo grado erano undici), per Fabrizio Franco Testa, ex cda Enav, (che da undici anni ne ha ottenuti nove anni e 4 mesi), Matteo Calvio (9 anni e 4 mesi) e Riccardo Brugia, l'unico con una pena più pesante del primo grado: undici anni e quattro mesi, rispetto agli undici del primo grado. Anche Franco Panzironi,

ex ad Ama, viene riconosciuto parte dell'organizzazione criminale, la Corte lo condanna a otto anni e sette mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, ma per lui, come per tutti gli altri condannati per mafia in stato di libertà, la procura dovrà valutare se chiedere misure. Nell'associazione mafiosa erano in diciotto, esclusa l'aggravante di mafia per Giovanni De Carlo. I terminali della corruzione erano quelli già riconosciuti in primo grado: Luca Odevaine, infiltrato della criminalità nelle stanze del governo, condannato a 5 anni e due mesi, l'ex consigliere Mirko Coratti, condannato a 4 anni e 6 mesi, Andrea Tassone, presidente del X Municipio, 5 anni.

In aula ci sono gli ex pm dell'inchiesta: il procuratore aggiunto Marcello Cascini, appena eletto al Csm, e Luca Tesaroli, fresco di nomina da aggiunto a Firenze. È a loro che il sindaco Virginia Raggi va a stringere la mano dopo la lettura della sentenza: «Complimenti». Fanno fatica entrambi a nasconde-

re la soddisfazione: «E un successo», soprattutto a fronte delle polemiche seguite agli arresti e all'inchiesta. Poi la sindaca attacca: «Questa sentenza conferma la gravità di come il sodalizio tra imprenditoria criminale e una parte della politica corrotta abbia devastato Roma».

**LE PENE**

Anche il calcolo delle pene sarà più chiaro dopo le motivazioni, ma sembra ovvio che all'interno dell'organizzazione mafiosa a pensare sono i "reati fine": gli episodi

di corruzione, le tante turbative d'asta. La Corte ne riconosce più a Buzzi che a Carminati. Perché era il re delle coop a gestire gli affari e a parlare con funzionari e dirigenti del Comune. I giudici hanno anche applicato le vecchie pene, considerando che l'associazione ha interrotto la sua attività al momento degli arresti, ossia nel 2014. Mentre l'aumento delle pene è stato varato nel 2015.

Non ci sono elementi di novità rispetto a quelli esaminati dai giudici di primo grado che avevano riconosciuto l'esistenza di un siste-

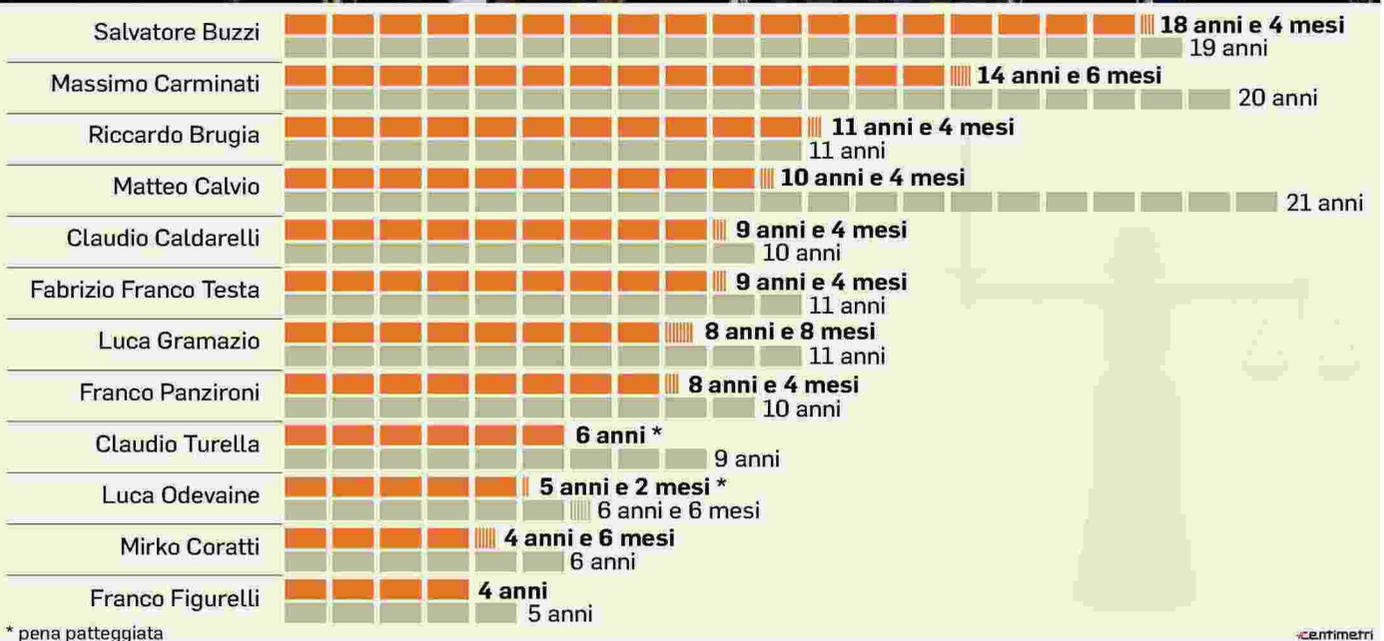
ma corruttivo collaudato e pervasivo ma escluso il vincolo dell'organizzazione mafiosa. Il dibattimento non è stato riaperto, si è deciso sugli stessi atti del primo grado. Solo una diversa valutazione e la tesi, probabilmente, che la storia giudiziaria dell'ex Nar Carminati, sia stata sufficiente per intimidire i tanti pubblici ufficiali corrotti; una sorta di Dna criminale che avrebbe non avrebbe bisogno di armi per raggiungere lo scopo. Scenario che adesso con il verdetto dovrà passare il vaglio della Cassazione.

**Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCUSA PIÙ GRAVE PER DICHIOTTO IMPUTATI I TERMINALI DELLA CORRUZIONE ERANO ODEVAIN E GRAMAZIO E TASSONE**

**PER I MAGISTRATI LA STORIA GIUDIZIARIA DELL'EX NAR BASTAVA A INTIMIDIRE I FUNZIONARI PUBBLICI ANCHE SENZA ARMI**



**La frase al legale****L'ex Nar: «Lo Stato s'è rivelato più forte»****Michela Allegri  
e Sara Menafra**

**L'**amarezza dell'ex terrorista Massimo Carminati, rivolto al suo legale, è palese: «Voi avete dato tutto in stavolta lo Stato si è rivelato più forte». *Apag. 3*

# E l'ex Nar disse all'avvocato: «Lo Stato si è rivelato più forte»

► Carminati dopo il verdetto: «Avete dato tutto, non è bastato». Lo sconforto della compagna ► Il ras delle coop Buzzi: «Collaborare si è rivelato inutile, facevo meglio a stare zitto»

**I PERSONAGGI**

ROMA Prudenti, fino all'ultimo. Collegati in videoconferenza con un'aula in cui la sentenza che riconosce l'accusa di mafia arriva improvvisa come un temporale al mare, Massimo Carminati e Salvatore Buzzi sono gli unici a sembrare preparati. Quel monitor, nel corso degli anni, è stato l'unico canale di comunicazione verso l'esterno, quello da cui sono passati gli sfoghi, il braccio teso, le lacrime sfuggite, l'esultanza di Buzzi a pugno chiuso quando un anno fa la corte l'aveva assolto dall'accusa di mafia. E invece ieri mattina, entrambi sanno già cosa fare: Carminati, a Oristano, appena il presidente Claudio Tortora inizia a leggere il dispositivo della sentenza si alza dal banco inquadrato dalla telecamera e si sposta in un punto della stanza dove non può

essere inquadrato. Salvatore Buzzi si siede davanti al suo schermo, nel carcere di

Tolmezzo dove è rimasto fin dal primo arresto, nel 2014. Forse, vorrebbe restare impassibile. Di fatto, quando dopo aver parlato dei patteggiamenti Tortora dice la frase che cambia tutto quel che verrà letto dopo - «qualificato il reato ai sensi del 416 bis» - si alza, poi si risiede, si rialza ancora e continua a fare così per tutta la breve udienza. La decisione stavolta separa gli ex soci: Carminati passa da 20 a 14 anni e 6 mesi, Buzzi da 19 a 18 e 4 mesi. Ma si parla di mafia quindi rischiano di scontarli tutti.

**IL NERO**

La lettura del dispositivo cala sull'aula rapidamente. E Carminati, che ha vissuto tutto il pro-

## IL BRACCIO ECONOMICO DELL'ORGANIZZAZIONE POTREBBE USCIRE DI GALERA A QUASI 80 ANNI

cesso come una lunga sfida, è laconico anche con uno dei suoi

avvocati, Ippolita Naso: «Vi voglio ringraziare, avete fatto tutto il possibile. Lo Stato è stato più forte». In una battuta c'è tutto il modo di guardare alla sua storia, che forse finisce ma di certo non comincia con "Mondo di mezzo". L'ex militante dei Nar che quest'anno ha compiuto sessant'anni, nell'aula bunker di Rebibbia ha preso la parola non più di tre volte. L'unica in cui si è fatto interrogare, prima da Ippolita Naso e quindi dal pm Luca Tescaroli, ha finito per dire che non esistono un'unica verità e un solo modo di guardare al mondo: «Io non rinnego nulla della mia vita, è stata quello che è stata, ho sempre pensato che è meglio avere un'idea sbagliata che nessuna idea. Il dottor Tescaroli mi può anche chiedere l'ergastolo, è un suo diritto. Io ammiro la sua cattiveria professionale ma non può farmi la morale».

**IL RAS DELLE COOP**

Salvatore Buzzi è più amareggiato e più arrabbiato. Nel corso del processo ha scelto una strategia tutta diversa: ha raccontato un Mondo di mezzo non mafioso e senza associazione a de-

linquere neppure semplice, ma in cui i politici si pagano e anzi chiedono continuamente di es-

sere aiutati. E in cui gli appalti pubblici si ottengono solo facendo patti e spartizioni. I suoi avvocati, Alessandro Diddi e Piergerardo Santoro, si erano presentati a Rebibbia con gli schemi dei pagamenti fatti nel corso di ben due campagne elettorali comunali. Ammissioni che non sembrano aver avuto peso nella lettura della corte d'appello di Roma. Con 18 anni e quattro mesi, Buzzi subisce la condanna più pesante, molto probabilmente perché i giudici hanno dato maggior peso al numero delle imputazioni contestate. L'ex ras delle cooperative romane, che con un giro di società piccole e grandi ha gestito per anni tutti gli appalti che facevano la vita quotidiana della città (dal verde pubblico ai rifiuti) e che quell'impero l'aveva costruito da ex detenuto, rischia di uscire dal carcere a poco meno di ottant'anni. «Col senno di poi tanto valeva starsi

zitti e non difendersi, esseri leali con lo Stato non ha pagato», ha detto al suo avvocato, Diddi. Lui stesso si dichiara indignato: «In questo processo e in questa sentenza ci sono condannati che non sarebbero mai stati rintracciati dalla procura senza le parole di Buzzi. Che ha scelto di parlare anche accusando ex amici e soci, ma tutto questo non ha avuto alcun peso anzi ora sembra lui

l'unica causa dei tanti problemi che la città continua ad avere».

#### I FAMILIARI

Se i due protagonisti di Mondo di mezzo hanno entrambi una

lettura di quanto successo, sebbene opposta, per familiari, amici e imputati con pene meno gravi, c'è solo il pensiero di un futuro cupo. Certo, si aspetterà il prossimo verdetto in Cassazione ma già ora, a breve, Carminati rischia di tornare al carcere duro, e per Buzzi potrebbe essere chiesto come non è mai stato fatto dal 2014 ad oggi. Gli abbracci di un anno fa lasciano spazio al silenzio, in qualche caso alle lacrime, mai alla resa. A chi si avvicina, Alessia Marini, la compagna del Nero, in lacrime, riserva parole secche: «Sparate o non so cosa faccio».

**Michela Allegri  
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ULTIMA SFIDA  
DELL'EX TERRORISTA  
AI GIUDICI:  
«È UN PROCESSO  
MA NON POTETE  
FARMI LA MORALE»**

# 43

Il numero degli imputati al processo d'appello per l'inchiesta detta del "Mondo di mezzo".

# 184

Il numero totale di anni di reclusione ordinati dalla sentenza. In primo grado erano 287.

## La lista

### Diciassette condanne per gli altri reati

Gli altri condannati per i quali sono state riconosciute a vario titolo l'associazione a delinquere di stampo mafioso, l'aggravante mafiosa o il concorso esterno, oltre a Carminati e Buzzi sono Claudio Bolla (4 anni e 5 mesi), Riccardo Brugia (11 anni e 4 mesi), Emanuela Bugitti (3 anni e 8 mesi), Claudio Caldarelli (9 anni e 4 mesi), Matteo Calvio (10 anni e 4 mesi). Condannati anche Paolo Di Ninno (6 anni e 3 mesi), Agostino Gaglianone (4 anni e 10 mesi), Alessandra Garrone (6 anni e 6 mesi), Luca Gramazio (8 anni e 8 mesi), Carlo Maria Guarani (4 anni e 10 mesi), Giovanni Lacopo (5 anni e 4 mesi), Roberto Lacopo (8 anni), Michele Nacamulli (3 anni e 11 mesi), Franco Panzironi (8 anni e 4 mesi), Carlo Pucci (7 anni e 8 mesi) e Fabrizio Franco Testa (9 anni e 4 mesi).

## Le tappe



### I primi arresti

Il 2 dicembre del 2014 vengono arrestate 28 persone tra cui Massimo Carminati (nella foto), ex esponente dell'estremismo nero, e il boss delle cooperative Salvatore Buzzi.



### I politici

In manette finiscono anche molti esponenti del mondo politico romano, come Luca Odevaine (nella foto), funzionario del ministero dell'Interno, in precedenza collaboratore di Veltroni.



### Il processo

Il 5 novembre del 2015 parte il processo. Nei sei mesi di dibattimento si assiste, tra l'altro, all'interrogatorio di Carminati che in teleconferenza fa il saluto romano alla corte.



### Il primo grado

Il 14 giugno del 2016 si arriva alla prima sentenza: oltre quaranta condanne, pene pesanti, i giudici riconoscono il reato di associazione a delinquere ma non l'associazione mafiosa.



Nell'immagine ripresa dal Ros dei carabinieri Salvatore Buzzi durante un incontro



**L'intervista Bruno Naso (avvocato di Massimo Carminati)**

**«Accuse più gravi, si doveva riaprire il processo»**

**E**una cospicua riduzione di pene, ma anche il riconoscimento di Massimo Carminati come uno dei capi dell'associazione mafiosa che avrebbe avuto base operativa a Roma. Il suo avvocato, Giosuè Naso, è amareggiato e innervosito e, come è prassi, aspetta «di leggere la sentenza per valutare l'appello in Cassazione» che pare praticamente scontato.

**Avvocato, a verdetto appena emesso lei ha parlato di sentenza «stravagante», perché?**

«In primo grado Carminati aveva avuto vent'anni, ora prende la metà ma è considerato mafioso, non mi sono chiari i criteri di valutazione se non per il fatto che è stata, come al solito, una sentenza di compromesso in cui si fa strame di due principi giuridici».

**Quali?**

«Il primo è che quando un giudice d'appello valuta la revisione "in peius" di una sentenza debba riaprire il dibattimento. E' un principio su cui si è espressa più

volte la Corte europea e che appare ormai consolidato tanto che anche noi avvocati, quando la richiesta di riapertura dell'istruttoria dibattimentale da parte della difesa Buzzi è stata respinta, avevamo valutato la scelta come una chiara indicazione della prima valutazione fatta dai giudici. Salta anche il principio del ragionevole dubbio, perché in primo grado un giudice che ha ascoltato centinaia di testimonianze ha valutato che non c'era alcuna associazione mafiosa, mentre un secondo giudice, con udienze solo cartolari, ovvero ascoltando solo avvocati e pm e leggendo gli atti, ha deciso il contrario».

**A suo giudizio hanno avuto un peso alcune esternazioni del suo assistito? Accuse, ai giornalisti, che alcuni hanno considerato "segnali" all'esterno?**

«Ma quali messaggi. Carminati è ed è sempre stato un solitario e rappresenta solo lo stesso. Hanno dato 11 anni a Brugia solo perché lo ha accompagnato qualche volta da Buzzi, rimanendo

in macchina. Il problema è culturale. La magistratura italiana ormai ha deciso che ha il compito di moralizzare la società e lo fa attraverso i processi, condannando non i comportamenti dei singoli soggetti ma la loro personalità. Non per quello che fanno ma per quello che sono. E in questo disegno il personaggio Carminati rientra perfettamente».

**Qual'è stata la reazione di Carminati?**

«Non ho avuto modo di parlarci, l'ha fatto mia figlia Ippolita che lo difende con me. Ed è questa un'altra assurdità del processo Mondo di mezzo: ho difeso Carminati in tante altre circostanze, con accuse gravissime. Ma ogni volta, lo avevo al mio fianco o al massimo chiuso in una gabbia a pochi metri da me, potendoci parlare in ogni momento. In questo caso invece, tutto si svolge all'interfono, e io che sono il suo avvocato l'ho potuto incontrare quattro volte in quattro anni. Se non è questa una limitazione al diritto di difesa, mi chiedo quale possa essere».

**Sa. Men.**



**L'avvocato Bruno Naso legale di Carminati**  
(foto ANSA)



**I GIUDICI HANNO VOLUTO VALUTARE IL PERSONAGGIO E NON I FATTI È UNA MAGISTRATURA MORALIZZATRICE**



**Q** L'intervista **Luca Tescaroli (pubblico ministero)**

# «Non era un match, pene comunque alte»

**È** l'ultimo grande processo a Roma per Luca Tescaroli, destinato a Firenze come procuratore aggiunto. È lui pm che ha dato il via alla mega inchiesta su Massimo Carminati & co, partendo da un fascicolo sull'eversione di destra. Sono passati anni da allora, ma Tescaroli ha continuato a seguire l'indagine anche negli sviluppi più inaspettati: dalla politica nel pool dei reati di terrorismo alla mafia in Dda. Dalla prima richiesta di intercettazioni alla sentenza di secondo grado, in mezzo centinaia di udienze a Rebibbia, dove ha cercato di dimostrare la tesi che la mafia a Roma esiste, anche se non ha le

caratteristiche delle "mafie" tradizionali.

**Non era un epilogo scontato, è soddisfatto?**

«È una sentenza che riconosce la fondatezza dell'impostazione dell'accusa. Evidentemente anche a Roma esiste la mafia». **Viene riconosciuto un reato**

**più grave, ma le pene sono diminuite, come mai?**

«Posso solo ipotizzare che la Corte abbia applicato la legge in vigore fino al 2015, ritenendo che l'attività dell'associazione si sia interrotta al momento degli arresti, ossia a dicembre 2014. Con la vecchia legge, le pene per la semplice partecipazione all'associazione mafiosa raggiungevano un massimo di 12 anni, oggi sono 15. L'organizzatore poteva essere punito con una a non più di 14 anni, adesso fino a 18».

**Come ritiene che si sia arrivati a questa sentenza?**

«Le sentenze non si commentano, le pene sono comunque alte e non solo la Corte riconosce la nostra lettura dei fatti, ma, comunque vada, abbiamo ottenuto un risultato: dopo tre anni e dieci mesi dagli arresti una sentenza definitiva nel merito: ossia i fatti che abbiamo contestato sono avvenuti e sono stati riconosciuti. La Cassazione è un giudice di legittimità».

**Questa inchiesta ha suscitato molte polemiche, la procura è stata accusata di avere mac-**

**chiato l'immagine di Roma, c'è stata tensione con gli avvocati.**

«Sì, ma noi ci siamo limitati a fare il nostro lavoro e ipotizzare l'associazione mafiosa rientrava nell'ambito delle nostre prerogative di magistrati. Oggi una Corte ci dà ragione».

**L'avvocato di Salvatore Buzzi, Alessandro Diddi, le ha stretto la mano facendole i complimenti, è come in un match?**

«Io non ho una visione agonistica dei processi. Per me non è una partita. Io e i miei colleghi ci limitiamo ad applicare il codice penale, a valutare il mio lavoro sono i giudici. È chiaro che questa non è stata un'indagine semplice ha comportato un grande impegno, anche per il numero di persone coinvolte».

**Però a Diddi lei ha risposto che non è ancora finita, ha detto che c'è ancora la Cassazione**

«Intanto aspettiamo le motivazioni, poi vedremo cosa dirà la Suprema Corte. Oggi i giudici ci hanno dato ragione»

**Valentina Errante**



**Il pm Luca Tescaroli**  
(foto ANSA)



**QUESTA SENTENZA  
RICONOSCE CHE  
I FATTI CONTESTATI  
SONO AVVENUTI  
AL LEGALE DI BUZZI  
HO STRETTO LA MANO**



# La giustizia riparativa si blocca al Senato

## RIFORMA PENITENZIARIA

Bocciato l'incontro tra la vittima e l'autore del reato con l'aiuto del mediatore

**Enrico Bronzo**

La commissione Giustizia del Senato ha espresso parere negativo sullo schema di decreto legislativo della riforma dell'ordinamento penitenziario riguardante la giustizia riparativa. Si tratta di uno dei quattro schemi di decreto legislativo trasmessi alle Camere lo scorso 21 maggio dal governo Gentiloni per chiedere l'espressione del parere, in attuazione della delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario, contenuta nella legge 103/2017.

Il provvedimento, che intende inserirsi in un quadro normativo in cui la posizione della vittima assumerebbe un ruolo sempre più centrale, fornisce oltre alla nozione di giustizia riparativa, la disciplina dei presupposti dell'attività, l'oggetto e l'esito dei relativi programmi nonché gli obblighi di formazione dei mediatori. L'obiettivo della riforma consisterebbe quindi non nel punire il reo, bensì quello di rimuovere le conseguenze del reato attraverso l'incontro tra vittima e l'autore del reato con l'assistenza di un mediatore, terzo e imparziale, che si occuperebbe di gestire la ricomposizione del conflitto.

A questo punto lo schema bocciato del Dlgs non sarà più trasmesso al Consiglio dei ministri per l'approvazione finale ma dovrà essere riscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN POCHI MESI CI SARÀ UN AVVICENDAMENTO AI VERTICI E LAScerà ANCHE IL PROVVEDITORE PAGANO

# Bollate nel carcere modello si teme il cambio di guardia

**I GIORNALISTI VOLONTARI DI "CARTEBOLLATE", IL GIORNALE REALIZZATO DAI DETENUTI, NELL'ULTIMO NUMERO FANNO UN BILANCIO DEL PROGETTO E NON NASCONDONO LA LORO PREOCCUPAZIONE PER IL FUTURO**

**DAMIANO ALIPRANDI**

**T**utti quelli che hanno contribuito a creare il modello vincente del carcere di Bollate, con un tasso di recidiva straordinariamente più basso rispetto alla media nazionale, nel giro di pochi mesi se ne andranno. Ci sarà un avvicendamento totale ai vertici. Come tutti i momenti di passaggio, c'è l'inquietudine che tutto possa cambiare, perfino in peggio. Per questo i giornalisti Susanna Ripamonti, Luigi Corvi, Claudio Lindner, Federica Neeff, Paolo Aleotti e Silvia Palombi che si occupano come volontari di *CarteBollate*, il giornale fatto dai detenuti del carcere di Bollate, sono preoccupati e giustamente invitano la stampa a tenere i riflettori puntati, con la speranza che la futura dirigenza possa mantenere in vita il modello che finora è risultato vincente. A torto, per molto tempo, era stato definito un carcere sperimentale, mentre in realtà si attecchiva al principio costituzionale. I giornalisti che curano *CarteBollate* spiegano che in meno di un anno, tutte le persone che sono state protagoniste del Progetto Bollate e che hanno creato il carcere più innovativo del nostro Paese lasceranno il loro in-

carico. L'avvicendamento ai vertici è già iniziato con il direttore Massimo Parisi promosso a Provveditore delle carceri della Calabria, ma sarà un cambiamento epocale perché anche il suo braccio destro, Cosima Buccoliero è destinata a un nuovo incarico. A febbraio andrà in pensione il comandante della polizia penitenziaria Antonino Giacco, e lascerà il suo posto a Samuela Cuccolo, attuale comandante del Beccaria. A maggio infine il provveditore Luigi Pagano, che in tutta la sua carriera è stato un irriducibile leader della rivoluzione del sistema carcere, uscirà di scena per sopraggiunti limiti di età. In sostanza, tutti i dirigenti che negli ultimi vent'anni sono stati i principali interpreti e ideatori, non solo del progetto Bollate, ma di una nuova idea di espiazione della pena, passeranno la mano e dunque il carcere non perderà solo "la testa" ma anche gran parte della sua memoria storica. Come avviene in tutti i momenti di cambiamento, le preoccupazioni quindi non mancano, controllate da una rassicurante razionalità che porta a dire che un modello di carcere che ha dimostrato la sua efficacia e il suo buon funzionamento non può essere messo in discussione. Un'altra certezza - come sottolineano i volontari del giornale - è che Bollate può contare su una comunità penitenziaria, fatta da operatori, poliziotti, detenuti, educatori e volontari che quotidianamente porta avanti questo progetto e che continuerà a lavorare con le modalità che la caratterizzano. *CarteBollate*, nel numero di luglio, ha intervistato

il provveditore Pagano, che si è impegnato personalmente affinché il cambio ai vertici sia non solo indolore ma anche sotto il segno della continuità. Sull'ultimo numero di *CarteBollate* viene fatta una fotografia del carcere in cifre. A partire dalla recidiva. Mentre al livello nazionale risulta al 70 %, nell'istituto alle porte di Milano scende al 17 %. Questo significa che il carcere funziona ed è in grado di inserire le persone nella società. Altro dato significativo è l'assenza dei suicidi. Anche il sovraffollamento è contenuto, con una criticità per quanto riguarda la sezione femminile dove si è costretti ad aggiungere un quinto letto. Questo avviene perché si sono chiusi i reparti femminili di alcune carceri della Lombardia. Il giornale spiega che fortunatamente la situazione è alleggerita dal fatto che tutte le ospiti del carcere durante le ore diurne possono circolare liberamente nel reparto e seguire varie attività. Interessante anche apprendere come a Bollate la magistratura di sorveglianza applica con coraggio le misure alternative. Sono infatti 200 i detenuti e le detenute ammessi al lavoro esterno e lo scorso anno 330 persone sono state affidate ai servizi sociali o hanno comunque ottenuto forme di esecuzione esterna della pena, mentre 350 hanno iniziato a uscire periodicamente in permesso. Questo e altro ancora viene riportato da *CarteBollate*. Si spera che con il pros-

simo cambio dei vertici, tutto possa rimanere così com'è, o addirittura migliorare.

# Muore dentro la cella, disposta l'autopsia

## IL DECESSO

VENEZIA È deceduta nel carcere femminile della Giudecca a causa di una crisi cardiaca verificatasi la sera di sabato scorso. Elisabetta Tesan, 50 anni, di Marghera, era stata arrestata lo scorso agosto assieme ad Alberto Carlesco con l'accusa di aver messo a segno una rapina ai danni del supermercato Prix, in fondamenta dei Cereri, a Dorsoduro. Rapina che, secondo gli inquirenti, è stata materialmente messa a segno dall'uomo, indossando una parrucca colorata da Carnevale e gli occhiali da sole per mascherare il volto: bottino 1.200 euro. Per questa mattina, di fronte al Tribunale del riesame, si sarebbe dovuta celebrare l'udienza per discutere l'istanza presentata dal suo difensore, l'avvocato Florindo Ceccato, il quale aveva chiesto la remissione in libertà della donna.

Elisabetta Tesan si era sentita male la scorsa settimana ed era stata portata in ospedale per alcuni accertamenti, per poi essere dimessa qualche giorno più tardi e riaccompagnata in carcere. Quindi, sabato notte, è stata colta da un'im-

provviso malore, risultato fatale.

Il decesso è stato comunicato al magistrato di turno, il dottor Fabrizio Celenza, il quale ha deciso di disporre l'autopsia per accertare le cause della morte e verificare se non possano essere contestate responsabilità a carico di chi l'aveva visitata nei giorni precedenti. All'interno dei penitenziari, i detenuti sono affidati allo Stato che è tenuto a prendersi cura di loro.

L'avvocato Ceccato ricorda che la sua assistita aveva lamentato di non sentirsi bene fin dal giorno della convalida dell'arresto, una decina di giorni fa. La data dei funerali della donna sarà resa nota quando il magistrato firmerà il nulla osta, dopo l'esecuzione dell'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRISI CARDIACA NELLA NOTTE DI SABATO HA STRONCATO ELISABETTA TESAN ACCUSATA DI RAPINA



## SERVIZI SOCIALI

# La buona condotta pesa più della gravità del reato

Stroppa a pag. 33

CASSAZIONE/ Non si può negare l'affidamento ai servizi sociali

# Buona condotta pesante Vale più della gravità del reato commesso

DI VALERIO STROPPA

**P**er l'affidamento in prova ai servizi sociali la buona condotta mantenuta in carcere vale più della gravità del reato commesso. Pertanto il giudice non può negare il beneficio basandosi solo sull'entità degli illeciti, ma deve sempre tenere conto della «condotta successivamente serbata dal condannato». Così la I sezione penale della Cassazione con la sentenza n. 40341/18 di ieri. Un uomo era stato con-

dannato a due anni e otto mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta. L'imprenditore si era dichiarato incapiente e non era stato in grado di ricostituire il capitale distratto, versando un contributo simbolico di 1.500 euro. Tuttavia, aveva svolto nell'istituto penitenziario attività di volontariato. Il tribunale di sorveglianza capitolino aveva respinto in due occasioni l'istanza di pena alternativa «per mancanza di prova di qualsiasi risarcimento,

per l'assenza di revisione critica e per l'inadeguatezza del lavoro volontario prospettato». Secondo la Suprema corte, però, tali elementi non sono sufficienti a bocciare in automatico la richiesta, poiché «è indispensabile l'esame anche dei comportamenti attuali del condannato». In tale ottica, rilevanza particolare viene assunta dalle relazioni provenienti dagli organi deputati all'osservazione del detenuto. Il tribunale ha dato

eccessiva importanza al primo, cioè al reato di bancarotta e all'omessa ricostituzione del patrimonio, senza però compiere la «contestuale ed effettiva valutazione» del dopo, che assume «non meno importanza» per capire se il soggetto «ha maturato la sufficiente consapevolezza della necessità di rispettare le leggi penali e di ispirare la propria condotta al rispetto dei doveri inderogabili di solidarietà». Da qui l'annullamento dell'ordinanza impugnata.

© Riproduzione riservata



La giustizia

# Nasce la guida ai diritti (e ai doveri) dei detenuti

L'iniziativa della Camera penale per tutelare chi si trova in cella per una condanna o in attesa di un giudizio definitivo

LUCA DE VITO

Avrebbero diritto a uscire, ma rimangono dentro. Sono circa 2.000 i detenuti nelle carceri lombarde che potrebbero usufruire di pene alternative (come i domiciliari) perché vicini alla fine del periodo di carcerazione. Numeri a cui bisogna aggiungere quelli delle persone in attesa di giudizio per reati minori che teoricamente avrebbero diritto ad attendere il pronunciamento fuori dalle carceri. A spiegarlo è stata ieri Alessandra Naldi, garante dei diritti delle persone private della libertà presso il Comune, intervenuta all'evento organizzato dalla Camera penale di Milano nella casa circondariale di San Vittore

per presentare la "Guida ai diritti e ai doveri dei detenuti". «I motivi sono diversi – ha spiegato Naldi – dalla mancanza di una casa, all'assenza di un lavoro, fino alla carenza di posti in comunità».

Ma non è solo una questione di libertà. Per i detenuti il semplice fatto di essere in carcere diventa ostacolo per molto altro, come ad esempio il riconoscimento dei figli: se un uomo diventa padre quando è recluso non può recarsi all'Anagrafe di via Larga per il riconoscimento. «Di questi casi ne abbiamo moltissimi», ha confermato il direttore di San Vittore Giacinto Siciliano.

Una realtà complessa, legata a doppio filo con la condizione strutturale di molte carceri che – a cominciare da San Vittore – sono sovraffollate e inadeguate. «La guida che abbiamo presentato è uno strumento fondamentale per i detenuti – ha spiegato Eugenio Losco penalista e

membro del direttivo della Camera penale – c'è infatti un diffuso problema di conoscenza che non permette loro di esercitare i propri diritti. Stiamo cercando di porre rimedio diffondendo il più possibile questa guida, tradotta in diverse lingue e rivolta a tutti i detenuti».

Il concetto che esperti del settore cercano di far passare è che le persone in carcere siano considerate cittadini come e quanto gli altri. «Così come i detenuti devono conoscere il loro diritti il Comune e tutte le istituzioni devono riconoscerli per renderli sempre più effettivi – spiega Anita Pirovano, capogruppo a Palazzo Marino di Milano progressista e presidente della Sottocommissione carcere e restrizioni della libertà personale –. A partire dall'implementazione dei servizi per il reinserimento sociale. È una questione di civiltà ed è la strada migliore per abbattere la recidiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia, in duemila non accedono alle pene alternative perché non hanno casa, lavoro o posto in comunità

